LA NOSTRA INVIATA TRA I RITIRATI SOCIALI

120 MILA ADOLESCENTI "SDRAIATI" E IN FUGA SUL WEB. CHE LO STATO NON AIUTA

FOTO: GETTY IMAGES

di Elisabetta Ambrosi

«A VEDERLO SEMBRA normale, un ragazzo qualsiasi. Invece sono quindici anni che è chiuso in una stanza. Aiutano chi si droga, ma a lui nessuno lo aiuta. Siamo disperati, abbiamo fallito». Non si dà pace Edoardo, un uomo di settant'anni, lo sguardo chino al pavimento, le mani rugose chiuse a pugno per la tensione. Padre di Marco, trentadue anni, è uno dei tanti genitori di ragazzi reclusi in casa: "ritirati sociali", li chiamano, a volte "hikikomori", definizione presa in prestito dal Giappone che però non mette d'accordo tutti gli studiosi. «Sa qual è la cosa che mi fa impazzire?», continua. «Che la gente creda che sia un fannullone. Non ha mai sgarrato, è una persona perbene, è informatissimo, non chiede niente. Si diletta a costruire stampanti in 3D, è un perfezionista. Mio figlio non è un lavativo, mio figlio ha paura. Su consiglio di uno psicologo sbagliato abbiamo provato a buttarlo fuori di casa un paio di volte, lui restava in mezzo alla strada, silenzioso, immobile».

Marco, purtroppo, è un "ritirato sociale" grave, perché più passano gli anni, «più il disagio si cronicizza, ed è facile che i ragazzi strutturino psicopatologie, mentre il reinserimento formativo è molto difficoltoso». A parlare è Luca Dinatale, psicoterapeuta specializzato in psicoterapia psicoanalitica per adolescenti e giovani adulti, cofondatore e presidente dell'associazione Gli Sdraiati, nata nel 2017 e con sede a Pavia. Qui, come spiega anche il nome dell'associazione, "rubato" dal libro di Michele Serra dall'omonimo titolo, i ragazzi reclusi li curano (alcuni gratuitamente, altri con tariffe "sociali" modulate in base al reddito). Ma non senza fatica. È difficile individuarli – a differenza degli adolescenti trasgressivi, sono degli invisibili – ma anche portarli in studio, «tanto che a volte le sedute si svolgono via skype oppure siamo noi che andiamo a casa». Sono ragazzi, inoltre, che «resistono a una psicoterapia di tipo classico, perché nella loro passività sono determinatissimi».

L'équipe degli Sdraiati è composta dalla psicologa Sara Muzio, dall'educatrice Raffaella Gatti, da un neuropsichiatra, da insegnanti volontari, artisti e anche un'istruttrice di yoga. Quello che i loro occhi vedono è un vertiginoso aumento dei casi di ritirati sociali. Quantificare quanti siano gli hikikomori è possibile, anche se problematico, perché questi ragazzi finiscono nell'immenso calderone dei Neet (giovani tra i 18 e i 24 anni che non lavorano né studiano), ben il 26% dei giovani nel nostro Paese secondo l'Ocse (due milioni e mezzo).

Ma gli hikikomori fanno parte anche di quella grande fetta di minori – dal 10 al 20% – che secondo l'Oms soffre di disturbi mentali, un'emergenza che si misura con l'enorme crescita delle richieste – 7% in più l'anno – di servizi trasversali a tutti i disturbi neuropsichici, un'emergenza segnalata proprio di recente dalla Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Secondo lo psicoterapeuta Matteo Lancini, Presidente dell'Istituto Minotauro di Milano e coautore del libro *Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*, è possibile affermare che i ritirati «sono circa 120 mila. In pratica un Neet su venti ha una spinta al ritiro, ma la tendenza è in crescita». Di loro, le istituzioni faticano a prendersi cura, lasciando le famiglie molto spesso sole, come ha segnalato lo stesso Garante per l'Infanzia e l'adolescenza Filomena Albano in un recentissimo , allarmato, documento sulla salute ≫

IL CENTRO "GLI SDRAIATI" DI PAVIA TRATTA SOPRATTUTTO ADOLESCENTI **MASCHI, FIGLI DI GENITORI SEPARATI E SPESSO BENESTANTI** CON MADRI PROTETTIVE E PADRI ASSENTI. L'UNICO RIFUGIO PER QUESTI RAGAZZI È IL MONDO VIRTUALE

mentale degli adolescenti.

Anche stilare un identikit del ritirato sociale è possibile: in maggioranza di sesso maschile, ma le ragazze sono in aumento, sui 15 anni in media (in genere si lascia infatti la scuola dopo il primo anno delle superiori), proveniente da famiglie non sempre povere, anzi talvolta benestanti, spessissimo coinvolto in separazioni dei genitori conflittuali e con una figura paterna assente, di cui si avverte una struggente mancanza.

IDENTIKIT DELL'HIKIKOMORI

«Della mia infanzia ricordo solo che io e mio papà siamo stati tutta la giornata sul lettone a colorare e me lo ricordo perché è stato uno dei pochi momenti in cui io e papà siamo stati insieme». Scrive così, con una calligrafia ancora incerta, Costanza, che ha solo 12 anni e ha preferito rispondere alle domande scrivendo in un quaderno. Bambina con un rapporto con la madre quasi simbiotico, dopo la separazione dei suoi genitori e la morte della nonna ha lasciato la scuola quando faceva appena la prima media. «Non riusciva a entrare in aula, aveva attacchi di panico, respiro frettoloso, dolore allo stomaco», racconta la madre Maddalena. «Ero angosciatissima, per fortuna che esistono associazioni che fanno uscire dall'incubo». Nel caso di Costanza sono stati Gli Sdraiati, dove ha potuto studiare con i professori: c'è un progetto, che si chiama "Una scuola su misura", che quest'anno è in parte finanziato dal comune di Pavia, che consente di fare una formazione ad hoc per chi ha abbandonato la scuola, recuperando gli anni persi.

Meno felice, anche se oggi è fidanzato, è la storia di Arturo, disoccupato, che ha ventidue anni ma ha lasciato la scuola all'inizio delle superiori, per ritirarsi in casa e dedicarsi ai videogiochi. Sordo da un orecchio, nei periodi di so- »

FOTO: GETTY IMAGES

ASSOCIAZIONE GLI SDRAIATI

www.glisdraiati.it

LA RICERCA NELLE SCUOLE EMILIANE

Si chiama "Adolescenti eremiti sociali", secondo una definizione dello psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet, lo studio della Regione Emilia Romagna condotto sul fenomeno degli hikikomori nella regione. L'indagine, prima rilevazione delle situazioni di ritiro sociale effettuata in Europa da un'amministrazione scolastica, ha coinvolto nel 2018 ben 687 istituti: 346 i casi segnalati dalle scuole di ragazzi con segni di ritiro sociale (164 maschi e 182 femmine), per lo più nella fascia tra i 13 e i 16 anni. Due le indicazioni che emergono dallo studio: contrastare con fermezza ogni forma di prevaricazione, derisione, bullismo; costruire curricula flessibili nell'ottica della personalizzazione, anche attraverso un uso educativo delle nuove tecnologie, fino ad arrivare a una forma di insegnamento a distanza.

litudine e immobilità ha sviluppato anche il diabete, che non cura bene. «L'attacco al corpo, di cui si vergognano molto, è una cifra comune dei ritirati sociali», spiega Dinatale. Mentre Lancini arriva a ipotizzare che il ritiro sociale sia un equivalente del disturbo anoressico delle ragazze, «sempre una negazione del corpo, da un lato sul piano biologico, dall'altro sociale». Arturo trascorreva tutta la sua giornata ai videogiochi: «Quando giocavo se avevo un problema non ce l'avevo più, non pensavo a niente, riuscivo a distrarmi. Giocavo soprattutto a Counter Strike 1.6, dove ci sono due fazioni, terroristi e anti-terroristi e si gioca in 5 contro 5. Grazie al mondo dei multiplayer ho socializzato con persone di ogni parte del mondo».

L'IMPORTANZA DEL WEB

E proprio per questa sua funzione socializzante, tutti gli esperti che si occupano di reclusi sono concordi nel dire che il web, lungi dall'essere la causa della malattia come vorrebbe una certa vulgata, è una compensazione fondamentale. «Grazie alla rete sono meno isolati nell'isolamento», dice Dinatale, «riescono a mantenere un minimo di dinamicità in esistenze in stallo, perché anche se c'è lontananza dei corpi spesso in queste relazioni tecnomediate c'è comunque pregnanza emotiva. Inoltre i videogiochi spesso canalizzano l'aggressività». D'accordo Lancini, secondo cui «la rete è una sorta di autoricovero, che a volte evita persino un down psicotico: è un modo per non impazzire, per questo l'ultima cosa da fare è staccare la connessione a questi ragazzi». Demonizzare internet non serve, insomma, né tanto meno «si deve associare il ritiro sociale alla ludopatia», come spiega la scrittrice Laura Calosso di *Due fiocchi di neve uguali*, il cui protagonista, Carlo, è proprio un ritirato sociale. La cura: sintonizzarsi col dolore, allearsi con il sintomo. Ma i videogiochi sono a volte persino uno strumento di cura. «Uno dei modi più efficaci per entrare in contatto con questi ragazzi», dice Lancini, è proprio «l'immersione nel loro mondo virtuale». «Spesso noi psicoterapeuti giochiamo con loro», aggiunge Dinatale. «In questo modo ci sintonizziamo più facilmente con la rappresentazione di sé che danno attraverso l'avatar scelto e quindi con il loro dolore. Proviamo poi a spingerli piano piano a pensarsi abitanti del mondo del reale, a fare piccole esperienze con un valore sociale, mettendo magari a frutto quelle competenze che hanno sviluppato da reclusi (ci sono ragazzi che imparano lingue nuove) e canalizzandole in un progetto formativo, fondamentale per tornare a vivere».

Un altro consiglio che gli psicologi dell'adolescenza danno ai genitori è quello di non obbligare i ragazzi alla socializzazione. La madre di Filippo, ad esempio, gli organizzava uscite forzate che lui ovviamente disertava. 18 anni, anche lui figlio di separati conflittuali, è diventato un recluso in seguito a un episodio di bullismo, come spesso accade (gli esperti lo chiamano "evento precipitante", può essere anche un semplice, ma mortificante, brutto voto o un'offesa da un amico): un giorno dei compagni gli hanno tirato su la maglietta e lo hanno videoripreso, senza che lui facesse nulla. «Per tantissimo tempo ho giocato solamente a Pokemon, senza neanche connettermi», racconta Filippo. Calmo, quasi rassegnato, occhialini piccoli, cicciottello, sembra indifferente a tutto, dice di non avere progetti per il futuro e che non parla più con i suoi genitori. Oggi in realtà sta meglio, ha risposto bene alle cure, e grazie a psicoterapia, yoga e laboratori – tutte attività praticate presso gli Sdraiati – ha degli amici e ha fatto un tirocinio. »

Con un filo di voce, alla fine dell'intervista, rivela persino di «aver fatto coming out» da appena una settimana.

GENITORI SOFFOCANTI

Chi ha studiato a fondo questi ragazzi afferma che le cause del ritiro di adolescenti spesso ex bambini modello sono sia familiari che sociali. Non aiutano genitori che investono i propri figli di richieste a essere brillanti, realizzati, socialmente accettati, felici e che però, contraddittoriamente, li iperproteggono in maniera soffocante. «Abbiamo paranoicizzato la realtà esterna», dice Lancini, «tanto che oggi un ragazzino non può fare mezzo metro da solo. Chiaro che il virtuale prenda piede». Pur non rimpiangendo il modello autoritario di un tempo, lo psicoterapeuta presidente del "Minotauro" nota tuttavia come, se prima a manifestare disagio erano «maschi invasati di sesso e motorino, portati a trasgredire», oggi ci troviamo di fronte a «soggetti più narcisistici che edipici». Ragazzi cioè che non hanno un problema con l'antico super io, ma proprio con il proprio io iperidealizzato. Con qualche conseguenza positiva – uno studio olandese ha notato che la criminalità giovanile è in calo costante da quando sono usciti gli smartphone – e altre meno. Ad esempio mentre un tempo sostanze come i cannabinoidi «venivano assunte con funzione ricreativa, oggi vengono usate come anestetici per dolore, depressione, mancanza di speranza», dice Dinatale.

Se poi alle richieste genitoriali si sommano quelle di una società competitiva e giudicante, dove tutto è esposto e messo in vista sui social media, il risultato può essere appunto un hikikomori. Un ragazzo che «ha paura di non riuscire a realizzarsi, proprio in un mondo dove ci sono tantissime possibilità di realizzarsi ma dove i modelli identificativi, i genitori, la scuola – poco formata nel riconoscimento dei segnali di una futura reclusione – sono o fragili o evanescenti rispetto al passato», spiega ancora Dinatale. Da questo punto di vista, allora, i reclusi «sono avanguardie, delle minoranze controcorrente che vedono l'om- »

"LA RETE È UNA SORTA DI AUTORICOVERO, CHE A VOLTE **EVITA PERSINO UN DOWN PSICOTICO:** È UN MODO PER NON IMPAZZIRE, PER QUESTO L'ULTIMA COSA DA FARE È STACCARE LA CONNESSIONE A QUESTI RAGAZZI"

ella foto in alto, lo psicoterapeuta Matteo Lancini, dell'istituto Minotauro di Milano che si occupa di aiutare i ragazzi "hikikomori", ermine giapponese tradotto come "ritirati sociali"

bra che grava sulla nostra società. Nel loro disagio sono avanti», riflette Laura Calosso. E lo dimostra la storia di Francesco, 23 anni, un ex recluso che nei suoi anni a casa ha imparato a programmare e costruire software per videogiochi, che vendeva in aste online con persone di tutto il mondo. Oggi, lucidamente, racconta: «Forse noi siamo individui giusti inseriti in un contesto sociale sbagliato. Chi si stupisce di noi è come chi si sorprende se un girino in uno stagno di piranha resta sempre nascosto in un pertugio. Sarà pure un girino hikikomori, ma ha le sue buone ragioni per esserlo, tanto che quella parola non ha l'accezione di una sindrome ma quella di una via di fuga». E continua: «Vivevo tra persone che non mi facevano stare bene, in un mondo scolastico che mi puniva per quello che ero. Per me la programmazione era creare mondi, fare quello che non riuscivo a fare nella vita reale. I mondi digitali sono una grande illusione ma ti danno sollievo, l'unico che puoi avere in quel momento senza amici o familiari di riferimento. E non si prova però rabbia a stare chiusi in casa, anzi si ha la certezza che quello è il proprio ruolo, il destino: quelle poche volte che sono uscito alla fine sono rimasto deluso». «Oggi», conclude, «ho una vita normale e posso dire: tutto è cambiato, sì. Ma in un certo senso, sono la stessa persona di prima». M